

# LETTERE ITALIANE

Anno LXVII • numero 3 • 2015

## Direzione:

Gian Luigi Beccaria, Carlo Delcorno, Cesare De Michelis, Maria Luisa Doglio,  
Giorgio Ficara, Fabio Finotti, Marc Fumaroli, Claudio Griggio, Giulio Lepschy,  
Carlo Ossola, Gilberto Pizzamiglio, Jean Starobinski

La Redazione della rivista è affidata al Condirettore Gilberto Pizzamiglio

## Redazione:

Giovanni Baffetti, Attilio Bettinzoli, Bianca Maria Da Rif,  
Cristiana Garzena, Giacomo Jori, Annick Paternoster

## Articoli

<i>Nell'avvenire di Dante</i> . . . . .	Pag.	443
G. BERTO, <i>Commento al canto V dell'Inferno</i> (con una nota di C. De Michelis, <i>Il Dante di Giuseppe Berto</i> ). . . . .	»	445
I. GALLINARO, « <i>Ricorditi di me, che son la Pia</i> ». . . . .	»	468
A. G. CHISENA, <i>L'impurità della «prima stella»: la spinosa questione delle macchie lunari</i> . . . . .	»	500
M. CACCIARI, <i>L'aisthesis theia di Dante</i> . . . . .	»	519

## Note e Rassegne

L. FIORENTINI, <i>I fantasmi di Sigieri. Su alcune chiose trecentesche a Par. X, 133-138</i> . . . . .	»	529
V. GALLO, <i>Lettere da Stoccolma</i> . . . . .	»	574

## Recensioni

G. GARZONI, <i>De eruditione principum. De principis officio</i> , introd. e ed. critica a cura di A. Mantovani (A. Severi), p. 598 - F. M. FALCHI, <i>Inni di Callimaco tradotti da Dionigi Strocchi</i> (R. Rabboni), p. 601 - M. PASTORE STOCCHI, <i>Saggi e divagazioni tra letteratura e vita civile</i> (A. Campana), p. 603 - <i>L'epistolario Cardarelli-Bacchelli (1910-1925). L'archivio privato di un'amicizia poetica</i> , a cura di S. Morgani (E. R. Orlando), p. 609		
--	--	--

## I Libri

<i>Ragioni per rileggere</i> (si segnala <i>Les Idées et les Lettres</i> di Étienne Gilson) . . . . .	Pag.	613
« <i>Lettere Italiane</i> » tra le novità suggerisce... (si parla di Canfora, Hopkins) . . . . .	»	619
<i>Libri ricevuti</i> . . . . .	»	623
<i>Indice dell'annata (2015)</i> . . . . .	»	625

nazionale (specie francese): ciò che testimonia, una volta di più, la multiformità degli interessi di Pastore Stocchi, raffigurata in questa personalissima *éklexis* per Mucchi.

ANDREA CAMPANA

*L'epistolario Cardarelli-Bacchelli (1910-1925). L'archivio privato di un'amicizia poetica*, a cura di Silvia Morgani, Perugia, Morlacchi Editore, 2014, pp. 564.

La pubblicazione del carteggio con Riccardo Bacchelli colma una lacuna notevole «nel *corpus* epistolare cardarelliano, [...] dimostrando quanto l'amicizia tra i due sia stata fondamentale e spesso funzionale per il percorso e la maturazione letteraria di entrambi». Il carteggio che esce ora a cura di Silvia Morgani per Morlacchi Editore, è costituito da 199 missive inviate da Cardarelli a Bacchelli tra il 3 luglio 1910 e il 9 ottobre 1925: la serie comprende cartoline postali, ritagli di carta, fogli e biglietti di varie dimensioni conservati presso il Fondo Bacchelli della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna. Una delle caratteristiche più interessanti di questa raccolta, che spiega tra l'altro per quale motivo sia rimasta così a lungo inedita come da espressa volontà dello stesso Bacchelli, risiede nel «carattere molto schietto di alcune affermazioni del poeta su fatti e persone a loro vicini». Fin dalle prime lettere si rileva come il bolognese fu «il confidente dei moti più intimi dell'animo di Cardarelli», l'interlocutore privilegiato al quale affidare segni di sconforto e insofferenza, guizzi di orgoglio e di creatività, confessioni in merito alle proprie difficoltà di relazione con gli altri e con buona parte del panorama culturale del tempo: «toni e tematiche caratteristici del genere epistolografico cardarelliano si ripresentano in questa raccolta in tutta la loro veemenza, acquistando tuttavia una nuova corposità grazie ad una scrittura meno distaccata, meno interessata al dato informativo quanto animata da un desiderio di schietta interazione, umana e conoscitiva, con l'altro».

La prima parte delle missive copre l'arco cronologico compreso tra il 1910 e il 1917, il periodo decisamente più vivo e denso del sodalizio. È proprio in questa fase che si consolida quel legame speciale di affinità e di collaborazione che, ad appena qualche anno di distanza, sarà destinato irrimediabilmente a deteriorarsi. È il periodo delle numerose letture giovanili che coinvolgono, con reciproco entusiasmo, i due interlocutori: tra le righe si leggono i nomi di grandi maestri, e il dibattito spazia con disinvoltura e naturalezza da Blondel a Bergson, da Laberthonnière a Shakespeare, da Beethoven a Nietzsche, a Rimbaud. Su tutti sembra imporsi la statura intellettuale e l'opera di Goethe, scrittore prediletto del giovane Cardarelli, vero e proprio protagonista di molte delle missive dell'autunno 1914. Come mostra efficacemente la Morgani in alcune pagine della dettagliata *Introduzione* al carteggio, molti dei giudizi e delle valutazioni espressi dal poeta tarquinense sull'autore del *Faust* compariranno in maniera quasi identica in *Decadenza del genio*, articolo pubblicato nel settembre 1919 sulla «Ronda»: appare chiaro fin da subito come questo *corpus* di missive sia una sorta di officina nella quale Cardarelli definisce e plasma le basi della propria produzione letteraria. Anche le perplessità manifestate a più riprese a Bacchelli a proposito di Francesco De Sanctis si possono leggere in questa chiave, e permettono a Cardarelli di elaborare una coscienza critica solida che, «attraverso la scelta dei propri maestri e

la decostruzione di altri modelli finora imposti e da lui poco condivisi», lo induce a considerare l'opera letteraria «nel suo rapporto strettamente intrinseco con l'autore» più che a valutarla «come *unicum* estetico in sé». L'epistolario consente inoltre di gettare luce sui rapporti, spesso conflittuali o dettati unicamente da motivazioni di convenienza, con molti dei protagonisti dell'ambiente vociano. Se da un lato si conferma la natura più autentica, ampiamente documentata, del suo legame con gli amici Cecchi e Baldini, molte lettere esibiscono le ragioni di opportunismo che spingono Cardarelli verso i «tanto biasimati e deplorati Papini, Prezzolini e Amendola» e offrono prove lampanti delle tensioni con Borgese, Timpanaro e Gargiulo.

Il carteggio, oltre a fornire una mappa assai vasta delle relazioni culturali e di amicizia tra molti dei protagonisti della scena letteraria del primo Novecento, offre indicazioni utili a delineare le tappe della formazione delle coscienze poetiche di Bacchelli e Cardarelli. I due elaborano le rispettive opere d'esordio nello stesso periodo e, come testimoniato da numerose lettere, i loro lavori sono il prodotto di una comune ricerca letteraria e di un'affinità così radicata che rischiò di sfociare non di rado in sentimenti di rivalità, invidia e competizione da parte di Cardarelli nei confronti dell'amico, secondo il suo punto di vista più rapido a elaborare i testi, più efficace nel comunicare il proprio sentire, più disinvolto nell'accaparrarsi il successo editoriale. Il disagio cardarelliano nei confronti delle fortune del sodale risalta ancora di più se si considera che i *Poemi lirici* di Bacchelli escono per Zanichelli già nel 1914, mentre i *Prologhi* vedranno la luce solo nel 1916. Forse però l'aspetto più interessante documentato da questa ricca serie di lettere è il ruolo chiave assunto da Cardarelli nella revisione e nella promozione del lavoro di Bacchelli. Di fronte alla presa di coscienza della propria difficoltà e lentezza a elaborare testi creativi, fin dal febbraio 1914 Cardarelli inizia infatti a porsi come «guida della sua generazione», interpretando «una di quelle parti di suggeritore o proclamatore che son tanto generose quanto sterili di risultati propri» (lettera 17, 23 febbraio 1914).

È proprio nei confronti dell'opera di Bacchelli che il poeta tarquinense ricopre a lungo il ruolo di «agente letterario», occupandosi in prima persona «della produzione dell'amico affinché questi ne ricavasse sempre dignità e prestigio»: non si limitò così ad elargire consigli sporadici in sede privata, ma «si impegnò a diffondere presso l'*entourage* culturale ed editoriale del tempo i testi che Bacchelli andava componendo via via, preoccupandosi perfino di formare, nel senso etico del termine, un pubblico di estimatori tra i critici letterari più fini, ai quali segnalava la via interpretativa che più rendesse onore alla poesia dell'amico». Ciò che colpisce maggiormente nell'*epistolario*, è il ruolo attivo esercitato da Cardarelli nell'elaborazione dei testi del poeta bolognese: seguiva infatti personalmente la correzione di ogni stadio redazionale dei componimenti inviati da Bacchelli, al quale rispondeva con missive talmente dense e articolate da poter essere tranquillamente considerate alla stregua di veri e propri saggi letterari. Molto spesso Cardarelli mostra di preferire la prima stesura, condannando senza esitazione le aggiunte e le correzioni successive di Bacchelli, e privilegiando così di gran lunga «il momento creativo come autentico rispetto a quello della revisione del testo, fase in cui si rielabora razionalmente, con esiti inevitabilmente argomentativi, la prima intuizione lirica»: in alcuni casi, come in occasione della pubblicazione di *Memorie del tempo presente*, l'inconsueto intervento filologico cardarelliano è così marcato che la redazione consegnata alle stampe si allontana in più luoghi dall'ultima volontà autoriale.

Significativa a tal proposito è la lettera del 31 gennaio 1916, nella quale Cardarelli registra puntualmente tutte le modifiche che ha operato sul testo dell'amico: «Perché il discorso corresse (intendo questo non nel senso banale) ho dovuto sacrificare ancora due o tre periodi; ecco il mio maggiore arbitrio. P. es. là dove dice: – *E il sospetto che la mia scelta è abbondante esperienza etc*, non mi pare che si riprendesse bene con tutto quel periodo *carziale* che suppone troppo direttamente il pezzo tolto: *Insomma te ti vorrei etc*. Così sono andato senz'altro al: *Ci siamo aspettati troppe cose etc*. Con ciò mi pare che si riprenda magnificamente e che anzi questo plurale improvviso dia a tutto il discorso precedente un'intenzione ampia e nuova» (lettera 83). Risulta qui evidente che l'analisi dei versi dell'amico è per Cardarelli una palestra insostituibile onde elaborare una teoria estetica autonoma, che interpreti il testo poetico attraverso i concetti di «essenzialità» e «purezza» e che veda nella critica l'esercizio della «propria sensibilità per comprendere l'individualità del soggetto poetante».

Una seconda parte dell'*epistolario*, che comprende gli anni dal 1918 al 1922, esaurisce la fondamentale e comune esperienza rondista, relativamente alla quale il carteggio offre numerosi spunti. Proprio tra le missive inviate da Cardarelli a Bacchelli, si ha la prima testimonianza di quel progetto che avrebbe dovuto concretizzarsi, già nel 1913, con la pubblicazione di una «rivista critico letteraria di rigorosa distinzione» (lettera 8, 23 ottobre 1913) promossa dallo stesso gruppo di intellettuali che qualche anno dopo collaborerà alla nascita della «Ronda» con l'aggiunta del solo Giovanni Boine, scomparso nella primavera del 1917 dopo aver preso definitivamente le distanze dal poeta dei *Prologhi*. All'interno dello scambio epistolare si depositano nel dettaglio le diverse fasi della nascita della «Ronda», fin dai suoi primissimi passi, dagli accessi dibattiti scaturiti attorno alla scelta del titolo: è questo infatti un tema di intenso confronto, ed è proprio l'epistolario tra Cardarelli e Bacchelli a fornire particolari di grande interesse in merito all'ideazione e alla genesi della rivista. Il legame solido che si instaura tra i componenti del gruppo redazionale, fin dal primo esperimento abbozzato nel 1913, sembra riabilitare l'asserzione cardarelliana secondo la quale il periodico romano era un «frutto dell'amicizia», una prospettiva, questa, messa in discussione più volte in sede storica alla luce della quasi totale assenza di un lavoro collegiale tra i suoi collaboratori.

I «sette nemici», epiteto con il quale spesso erano identificati i redattori della «Ronda», non appaiono qui così distanti: proprio questo carteggio ha il merito di trasmettere con vivacità echi del loro legame operativo, quell'intesa dal forte valore «etico» che vede nella nascita della rivista non già un luogo di vicinanza e condivisione ma «una sorta di consorteria di intendimenti comuni». La coesione non avveniva pertanto sul piano personale, turbato da continui litigi e scontri, ma su quello altrettanto proficuo degli obiettivi da raggiungere. Alla «Ronda» Cardarelli, pur essendo il promotore e pur avendo continuato a rivendicare la paternità del progetto, si tenne comunque lontano da un ruolo dirigenziale e, nei confronti di un Bacchelli ben più prolifico e costante, il suo contributo appare minoritario, ben prima del precoce distacco che già all'inizio del 1920 mina la sua collaborazione alla rivista. Bacchelli appare già in questa fase notevolmente più autonomo rispetto alla scelte e ai consigli dell'amico che, «pur rimanendo sempre una figura di riferimento indispensabile per il bolognese, vide ridimensionarsi, in termini di influenza, il suo ruolo di editore e curatore ricoperto fino ad allora».

Esaurito il periodo giovanile, accantonato definitivamente e in maniera brusca dopo l'esperienza vissuta in guerra, l'autore dei *Poemi lirici* ha la necessità di trovare un proprio equilibrio e manifesta ora «un diverso approccio alle interferenze dell'amico sulla sua produzione, rispetto alla libertà d'azione che gli aveva concesso fino a qualche anno prima». Nei casi di opinioni dissimili, le lettere testimoniano di aspri litigi e polemiche che gradualmente incrinano quella limpida complicità che aveva contraddistinto il sodalizio negli anni precedenti. La *querelle* scaturita attorno a *L'infedele innocente*, libretto d'opera scritto da Bacchelli per Giannotto Bastianelli nel 1922, è emblematica di quella spaccatura insanabile che proprio in questa fase si crea tra i due amici: le sempre puntuali e precise critiche cardarelliane al testo, in questa occasione, non furono accolte di buon grado, tanto che ora l'antico ruolo dell'amico «critico e risponditore» appare al bolognese a tal punto dannoso e castrante che lo stesso Cardarelli non può non rendersene conto: «Gli anni passano e tu sei ambizioso di arrivare. A che cosa ti posso più giovare io se non a ritardare la tua lena e a mortificare le tue speranze? Riconosci che io sono stato l'amico della tua giovinezza e che ora ho il diritto d'essere sdegnato di te e dei tuoi pratici procedimenti» (lettera 186, 13 luglio 1922). Da questo momento il rapporto epistolare tra i due perderà per sempre quella «chiarezza assoluta e disinteressata» che lo aveva reso unico e, nelle lettere scritte fino al 1925, «si delinea gradualmente l'indebolirsi della consueta intesa, personale e professionale, parallelamente al definirsi sempre maggiore di un gusto estetico-letterario individuale e non più convergente su posizioni comuni».

L'edizione del carteggio è condotta secondo criteri conservativi, «con l'obiettivo di restituire il più possibile il carattere composito e volubile della scrittura epistolare cardarelliana». Un apparato di note di commento puntuale e preciso permette di cogliere la ricchezza e la profondità del dibattito tra i due interlocutori e consente di passare in rassegna, da un punto di vista privilegiato, i contatti, le letture e gli spunti intellettuali di una generazione intera: è sufficiente sfogliare l'*Indice degli scritti* citati nell'epistolario, alla fine del volume, per rintracciare gran parte dei protagonisti dei primi due decenni del Novecento, scrittori, critici, poeti frequentati personalmente da Cardarelli e Bacchelli, o semplicemente conosciuti attraverso la lettura delle loro opere. Il carteggio curato da Silvia Morgani è in questo senso uno strumento prezioso per leggere nella sua complessità un periodo di grande vivacità intellettuale e per gettare luce su una «corrispondenza, epistolare e soprattutto umana, ancora oggi archivio della memoria di un'amicizia dal forte valore culturale».

ENRICO RICCARDO ORLANDO